

Muntagne Noste



2005



RIVISTA INTERSEZIONALE
CAI Val Susa - Val Sangone

RIVISTA **MUNTAGNE NOSTE**
DELL'INTERSEZIONALE C.A.I.
VAL SUSA - VAL SANGONE

Sommario

- 5 Editoriale
- 7 Scuola Intersezionale "Carlo Giorda"
- 10 Intersezionale tra poesia e bagordi
- 12 Summit for Peace
- 14 L'Intersezionale con i bambini
- 16 Rocciamelone: punto e... a capo
- 17 Via Intersezionale alla Sacra, nuovo look
- 19 La Valle di Susa a bassa velocità
- 25 Parete dell'alta tensione
- 31 XX, ovvero Xixabangma
- 38 Baltoro, la valle infinita
- 41 K2 cinquant'anni dopo
- 45 Una storia italiana
- 48 Quale vento seguire?
- 54 Recensioni: *Sentieri di neve*
- 55 Sulle ferrate in sicurezza
- 61 Ferrata sul monte Pirchiriano
- 63 Una strada ferrata per uomini di fede
- 66 I percorsi di Roccasella
- 68 La parabola dell'alpinista
- 71 La ferrata inutile
- 74 Foresto, la ferrata di un tempo che fu!
- 76 A proposito dell'Orrido di Foresto
- 77 Orrido di Foresto: la ferrata più brutta nel posto più bello
- 81 Ferrata alle gorge della Dora
- 82 La ferrata degli alpini alla Punta Charrà
- 85 Bardonecchia: la ferrata del Rouas
- 86 Rifugi e posti tappa

ANNO 2005 - Numero 20

RIVISTA INTERSEZIONALE "MUNTAGNE NOSTE"

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Direttore: Mauro Carena
Coordinamento: Pier Mario Armando, Germano Graglia, Tiziana Abrate
Redazione: T. Abrate, P. M. Armando, C. Blandino, E. Boschiazzo, E. Carruccio, A. Cucco, A. Gastaldo, C. Giorgis, G. Graglia, G. Guerciotti, A. Lovera, G. M. Maritano, G. Pronzato, I. Rolando, M. Tatto, C. Usseglio Min
Presidente dell'Intersezionale: Ezio Boschiazzo
Vice Presidente: Pier Aldo Bona
Segretario: Piero Pecchio
Segretario economo: Alberto Lovera
Stampa: Arti Grafiche San Rocco s.n.c. - 10095 Grugliasco (TO)
In copertina: Ferrata dell'orrido di Foresto

SOCCORSO ALPINO C.A.I. PIEMONTE - Tel. 118



SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSA - VAL SANGONE

- ALMESE** Via Roma 4, 10040 ALMESE - *Apertura:* mercoledì ore 21
Presidente: Vittorio Girodo
Anno di fondazione: 1977 (dal 1975 sottosezione di Alpignano)
- ALPIGNANO** Via Matteotti 2, 10091 ALPIGNANO - *Apertura:* venerdì ore 21
Presidente: Doretta Cattaneo
Anno di fondazione: 1955
- AVIGLIANA** Piazza Conte Rosso 11, 10051 AVIGLIANA - *Apertura:* venerdì ore 21
Reggente: Andrea Tonoli
Anno di fondazione: 1972, sottosezione di Alpignano
- BARDONECCHIA** Via Pietro Micca 39, 10052 BARDONECCHIA
Presidente: Ezio Boschiazzo
Anno di fondazione: 1972
- BUSSOLENO** Borgata Grange 20, 10053 BUSSOLENO - *Apertura:* venerdì ore 21
Presidente: Osvaldo Plano
Anno di fondazione: 1924 - Sezione CAI-UGET
- CHIOMONTE** Via V. Emanuele 38, 10050 CHIOMONTE - *Apertura:* sabato ore 21
Presidente: Walter Sibille
Anno di fondazione: 1977 (dal 1970 sottosezione di Torino)
- GIAVENO** Piazza Colombatti 14, 10094 GIAVENO - *Apertura:* merc. ore 21, giov. ore 21 (speleo)
Presidente: Livio Lussiana
Anno di fondazione: 1966
- PIANEZZA** Piazzetta donatori di sangue, 10044 PIANEZZA - *Apertura:* giovedì ore 21
Presidente: Germano Graglia
Anno di fondazione: 1979 (1976 sottosezione di Alpignano)
- RIVOLI** Via Piave 23, 10098 RIVOLI - *Apertura:* venerdì ore 21
Presidente: Claudio Usseglio Min
Anno di fondazione: 1982 (dal 1927 sottosezione di Torino - Sciolta dal '36 al '45)
- SUSA** Corso Unione Sovietica 8, 10059 SUSA - *Apertura:* venerdì ore 21
Presidente: Nino Alemanno
Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricostituita nel 1977)
- SAUZE D'OULX** Via Oulx 25, 10050 SAUZE D'OULX
Segretario: Giorgio Guerciotti
Anno di fondazione: 1979 (sottosezione di Bussoleno)

Editoriale

Questa volta è toccato a me assumere l'onore e l'onere di Presidente dell'Intersezionale.

La prima volta che sono stato interpellato per tale incarico la mia reazione è stata di immediato rifiuto per evidenti motivi logistici ed impegni personali anche all'interno di altri organismi del C.A.I..

Tuttavia, durante le successive riunioni del direttivo, la mia posizione si è andata modificando ed alla fine ho accettato. Succedere a Claudio Blandino non è cosa facile, tenuto conto del lavoro da lui svolto e considerando il mio scarso tempo libero e la mia residenza, a Bardonecchia, lontana dal "cuore" dell'Intersezionale.

Fortunatamente alle mie spalle ho un gruppo di amici che nell'Intersezionale ci crede e lavora con passione; l'assemblea dei Presidenti o delegati delle sezioni, la Redazione della rivista Montagne noster e la Scuola "Giorda" con i suoi numerosi istruttori, sono ormai organismi efficienti ed in grado di lavorare bene.

La società sta cambiando in fretta e il C.A.I. con essa. Molte cose (spesso poco piacevoli) stanno accadendo sulle nostre montagne. L'avvicinarsi dell'evento olimpico, a noi, sostenitori di una fruizione della montagna attenta all'ambiente e a modelli di sviluppo sostenibili e duraturi nel tempo, crea non pochi problemi. La pioggia di milioni (di euro) ha sollecitato le aspettative e gli appetiti di molti portando all'elaborazione di progetti spesso finalizzati allo sviluppo di un turismo invasivo e devastante; scelte peraltro sostenute anche da numerosi parlamentari (leggete Lo Scarpone di novembre 2004 a pagg. 8 e 9)

in procinto di varare leggi liberticide sull'uso dei mezzi motorizzati in montagna.

Ma non è solo la scarsa o nulla sensibilità di molti nostri politici e amministratori a preoccupare; anche tra i nostri soci ormai è sempre più presente un approccio ludico e consumistico alla montagna. Da terreno dove ritrovare le nostre radici, la nostra "territorialità", per usare una espressione del Presidente Salsa, la montagna sta diventando esclusivamente il terreno dei divertimenti.

Invito i nostri soci a leggere attentamente questo numero della rivista, un po' diversa dal solito, con meno articoli informativi e più scritti contenenti opinioni, sensazioni, idee, aspettative con un occhio di riguardo al proliferare in valle di nuove vie ferrate e all'uso delle strade di montagna. Dalla sua lettura appare un sodalizio con molte contraddizioni e idee a volte divergenti che, tuttavia, sicuramente faranno riflettere. Sono opinioni personali degli autori, condivisibili o meno, ma sono una pietra lanciata nello stagno. La rivista ha anche questa funzione e credo l'abbia svolta in modo adeguato in questi venti anni di pubblicazione.

È un dibattito che ci fa onore e rompe una situazione di silenziosa omertà.

Non siamo integralisti dell'ambiente e non siamo consumisti esasperati; tutto quello che c'è in mezzo è il C.A.I.. Ma quel tutto, per diventare un elemento di forza, di educazione, di orientamento, di indicazione di valori per i soci, per la società e per i nostri amministratori, deve uscire fuori.

Non possiamo ridurre tutto in un comodo e opportunistico silenzio o, peggio ancora, in una conta dei favorevoli o contrari.

In montagna non tutti ci possono vivere, ma tutti possono frequentarla.

Ezio Boschiazzo

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO "CARLO GIORDA"

Spesse volte mi capita di fermarmi un attimo e riflettere su che cos'è veramente una scuola di alpinismo e sull'importanza che questa può rivestire all'interno di una sezione del C.A.I..

La risposta non è così scontata come può sembrare. Ufficialmente lo statuto del C.A.I. definisce una scuola di alpinismo come un'istituzione, riconosciuta dalle leggi dello stato italiano, il cui scopo è quello di fornire le conoscenze tecniche per poter affrontare in sicurezza l'ambiente alpino nelle sue mille sfaccettature; ma, secondo me, una scuola di alpinismo non è fatta solo da nodi, manovre di corda e tecniche di arrampicata. Se così fosse si ricadrebbe nel classico ed antipatico ambiente accademico, dove il docente è considerato il sommo supremo di una materia e gli studenti sono classificati come analfabeti, che ascoltano senza mai né commentare né approfondire nulla al solo fine di superare un esame, dopo il

quale si dimenticano molte cose e soprattutto ci si scorda completamente dell'insegnante.

In una scuola del C.A.I. non ci sono né professori né alunni; le figure degli istruttori e degli allievi si confondono in un gruppo di persone amanti della montagna e dell'alpinismo, dove si cerca di instaurare uno scambio di opinioni tra le due parti: c'è chi insegna nodi e manovre di corda e chi invece ti dà lo spunto di riflessioni su aspetti della montagna al quale in tanti anni di alpinismo magari non avevi mai avuto occasioni di pensare.

Secondo me, alla base di una buona scuola di alpinismo, ci deve essere non un buon, ma un ottimo rapporto tra istruttori e allievi, senza sbarrarsi la strada a priori pensando che in una cordata di un corso di alpinismo si sarà legati da un

rapporto guida-cliente: deve invece sussistere un rapporto di armonia e amicizia reciproca tra gli scalatori; dobbiamo ricordarci tutti che in montagna non andiamo per lavorare ma per divertirci insieme.

Che cos'è veramente la scuola di alpinismo e scialpinismo "Carlo Giorda" lo si può capire quando ci si ritrova, istruttori e allievi, il sabato sera in rifugio a raccontarci le nostre storie e a pensare alla salita dell'indomani, oppure quando ci si stringe la mano al termine della via o quando, al termine di un'uscita del corso di arrampicata, si festeggia con i dolci offerti da qualche mitico alpinista-pasticcere... Personalmente ho effettuato salite bellissime in montagna e in falesia con gli allievi dei vari corsi, trascorrendo giornate che difficilmente dimenticherò: spesso l'impressione era quella



di essere in cordata con un amico e spero che anche dall'altro capo della corda ci sia stata tale sensazione permettendo così di ammirare le bellezze offerte dall'ambiente alpino.

Secondo me, per passare una bella giornata, non è indispensabile essere a quattromila metri su una via di difficoltà estrema come molti pensano, ma basta molto meno: anche l'uscita di un corso trascorsa ad arrampicare sulle assolate placche di Traversella o di una qualsiasi falesia di bassa quota può risultare indimenticabile ed ancora più bella di una scalata sul Monte Bianco.

Bastano tanto entusiasmo e tanta amicizia...

Il 2005, decimo anno di attività della scuola "Carlo Giorda", si apre con la nomina di istruttori interregionali del convegno Ligure, Piemontese e Valdostano, di altri due istruttori sezio-

nali, portando così a quota diciannove gli istruttori titolati dell'organico, un numero destinato a salire nei prossimi anni.

Anche quest'anno sono state scalate vette di tutto rispetto che sono risultate di ottimo gradimento e grande soddisfazione sia per gli allievi, che per gli istruttori: partendo dalla cima Norden nel gruppo del Monte Rosa raggiunta col corso di scialpinismo avanzato, ai Lyskamm e i Becchi della Tribolazione durante il corso di alpinismo, per concludere in bellezza sulle placche di serpentino del paretone di Machaby ed il calcare di Finale Ligure, scalato durante il corso di arrampicata appena concluso.

Progetti per il futuro?

Tanti, veramente tanti, quindi non ci resta che sederci attorno ad un tavolo ed unire le forze per organizzare un nuovo anno di alpinismo nel migliore dei modi, ricordando che le nostre porte sono sempre aperte: tutti abbiamo iniziato come allievi!

Cordola Stefano

Club Alpino Italiano Intersezionale - Val Susa e Val Sangone

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Carlo GIORDA"

Corsi per l'anno "2005"

Scialpinismo SA1

Direttore: Chiara Corino (ISA) - Vice: Enrico Usseglio Min - Segretaria: Estella Barbera

Uscita in pista, domenica 30 gennaio 2005

Uscite pratiche: 13 - 27 febbraio, 6 - 19/20 marzo,
3 - 10 - 23/24/25 aprile

Alpinismo ARG1

Direttore: Stefano Cordola (IA) - Vice: Alessandro Nordio - Segretario: Giacomo Portigliatti

Uscite pratiche: 11 e 12 - 25 e 26 giugno, 3 e 4 luglio

Arrampicata AR1

Direttore: Massimo Gai (INSA) - Vice: Roberto Luzzara - Segretario: Federico Elia

Uscite pratiche: 18 - 25 settembre, 2 - 16 - 23 ottobre,
6 novembre

Maggiori Informazioni le potrete trovare nella locandina con i programmi dettagliati della scuola "C. Giorda" che sarà disponibile da gennaio in tutte le sezioni dell'Intersezionale oppure telefonando ai direttori dei corsi:

Chiara Corino, tel. 011.9364514 - Stefano Cordola, tel. 011.9632731

Massimo Gai, tel. 335.5242394



Per informazioni rivolgersi presso le Sezioni C.A.I. di:

Almese (mercoledì) - Alpignano (venerdì) - Avigliana (venerdì)
Bardonecchia - Bussoleno (venerdì)

Chiomonte (sabato) - Giaveno (mercoledì) - Pianezza (giovedì)
Rivoli (venerdì) - Susa (venerdì) - Sauze d'Oulx (tel.0122/858.129)

Intersezionale tra

L'anima vola...

...e con essa volano le immagini dell'inusitata giornata dell'Intersezionale, svoltasi in Valle d'Aosta. Come non ricordare, infatti, quella folta schiera di caini d'ogni età (140 persone!), che ha attraversato dapprima in modo disordinato la Val Ferret marciando-sostando per le classiche foto di rito con sfondo il Monte Bianco, tramutandosi poi in un serpentone multicolore che si è inerpicato disciplinatamente sul panoramico sentiero balcone che da

Planpincieux conduce ai monti della Saxe? Straordinaria la giornata, nonostante il freddo pungente delle prime ore, stupefacente la compostezza dei vari gruppi che hanno placidamente invaso l'alpe. Non urla scomposte, non schiamazzi, a testimonianza che si può fruire della montagna, anche in numero considerevole in modo civile e poco invadente.

Il cielo si è liberato delle nubi ed in breve lo sguardo può spaziare sulle grandiose montagne e sugli imponenti ghiacciai, pur ridimensionati rispetto ad un tempo. E che dire dell'erbosio pianoro verso Testa Bernarda solcato dai

soliti (ma non solo) irriducibili, non paghi dell'escursione? Indescrivibile il contrasto tra le dolci e verdi ondulazioni e le cime aguzze o maestose che si profilavano oltre il colle, facendogli da superba cornice. In quel luogo ed in quel momento veramente " ...l'anima vola!" come ha suggestivamente espresso un animo poetico!

Sosta con mix tra i vari gruppi nei pressi del rifugio Bertone e poi discesa veloce, questa volta più distanziati, per un comodo sentiero attraverso il bosco verso una Courmayeur mondana, pacificamente invasa dal colorato ed animato gruppo degli escursionisti. Ancora uno sguardo, anzi più di uno, alle imponenti vette della Val d'Aosta e un po' di rammarico nell'abbandonare la cittadina illuminata da un piacevole sole e poi sulla via di ritorno.

E via anche a progetti, incontri ed escursioni future, nello spirito dell'Intersezionale!

Anna Gastaldo



poesia e bagordi

Lo stomaco ringrazia...

...e con esso ringrazia il "popolo abbuffino" (circa 250 persone) di molteplice età che in quel di giugno, giornata "mangereccia" dell'Intersezionale, ha raggiunto, guidato dal profumo di grasso grondante da cotolette e salsicce, il rifugio Amprimo dopo ben venti minuti di estenuante cammino nel parco Orsiera-Rocciavrè. Il tempo uggioso non stempera i vivaci colori di ombrelli e mantelline che riempiono il prato antistante il rifugio come tanti fiori colorati. I cuochi indaffarati resistono impertentiti al violento acquaz-

zone che proprio nel momento cruciale della cottura si abbatte sulle dorate cotolette portando a termine la loro "missione" con eroico spirito di sacrificio. Il tempo concede una tregua... si mangia! Una corsa arretrante degli "abbuffini" per procurarsi cibo e bevande e finalmente... "lo stomaco ringrazia". Ancora un momento di aggregazione con la tradizionale lotteria poi, tra saluti e arrivederci, termina la giornata dei "bagordi". Anche questo... è nello spirito dell'Intersezionale.

Claudio Usseglio Min



Arrampicata 2004 L'Intersezionale con i bambini

È terminata da poco l'attività relativa all'arrampicata per bambini. Una simpatica e divertente opportunità, organizzata e gestita da un gruppo di volenterosi istruttori dell'Intersezionale, tra i quali: Luigi, Mauro, Francesco, Pierangelo, Estella, Massimo, ed il sottoscritto. Devo inoltre aggiungere quelle persone che rendendosi disponibili, hanno contribuito alla riuscita di questo progetto: Adriana, Eva, Germano, Doretta ed altri. Come già accaduto in passato, anche quest'anno si è voluto dare la possibilità ai giovani virgulti del CAI, di cimentarsi sulle vie di roccia di alcune delle falesie piemontesi,

fornendo loro gli elementi caratterizzanti questo sport.

Ed è così che un variegato manipolo di intrepidi, con un'età compresa tra i sette ed i tredici anni, è stato accompagnato per tre domeniche, un pò di qua e un pò di là...

Nel corso delle giornate sono stati quindi affrontati argomenti quali: la padronanza dell'equilibrio, la concentrazione e l'utilizzo della propria forza, sommati a tutte quelle altre componenti utili e necessarie per giungere ad una presa di coscienza di una parte dei potenziali pericoli che si incontrano durante una scalata. Una sorta di azione educativa... La prima uscita ha visto i nostri arditi cimentarsi con la storica palestra di Traversella nel Canavese, località sempre piacevole.

Mentre la seconda ha avuto come scenario, quella della più recente Rocca Baciasse, in Val Sangone. Un sito di arrampicata prossimo alla Rocca Parey che, grazie all'esposizione favorevole, consente di scalare anche d'inverno. Ma la novità di quest'anno



è stata la nuova ferrata "Rocca bianca" di Caprie. Un percorso di sicuro interesse, realizzato in tempi recenti da alcune guide della Val Susa e che consente anche ai meno esperti, di assaporare la sensazione di trovarsi a scalare su di una parete dalla discreta esposizione. Inoltre permette di raggiungere in un tempo relativamente breve, la sommità della Rocca Bianca di Caprie, dalla quale la vista può spaziare verso la testata della Val Susa e verso il bacino dei laghi di Avigliana, per arrivare fino alla collina torinese. Questo interessante luogo di arrampicata, ubicato proprio sopra l'abitato di Caprie, deve la sua scoperta a Isidoro Meneghin e Ugo Manera. Una coppia storica dell'alpinismo torinese. Ma per la sua valorizzazione e per aver tracciato una serie infinita di vie che dobbiamo ringraziare un altro fortissimo alpinista : Giancarlo Grassi. Abitante di Condove, autore di numerosissime salite su roccia e ghiaccio, sia sulle montagne di casa, che su quelle nazionali ed internazionali. La saggezza dei racconti di Germano intercalati di

quando in quando, ha favorito ai ragazzi l'integrazione in quell'ambiente severo e familiare al tempo stesso, facendo vivere loro per un momento, la magica atmosfera dei primi salitori...

Tutto si è svolto senza intoppi e difficoltà ed al termine di queste piacevoli giornate, si è voluto festeggiare con i bambini e con le loro rispettive famiglie, presso i locali della Cooperativa di Caprie. Molte risate, tanta armonia, la consegna del diploma di partecipazione al corso ed un piccolo regalo, vedevano congedati i futuri climbers.

Cos'altro aggiungere per i nostri piccoli amici? Di certo un incitamento, affinché proseguano nell'approfondimento di questa nobile disciplina.

Gianni Pronzato



Rocciamelone, punto e... a capo

Alla redazione è giunta una mail da parte del socio Guido Vellano inerente l'articolo "Il Roccia" di Massimo Balocco, pubblicato sulla nostra rivista lo scorso anno e relativo alla sua discesa con gli sci dal Rocciamelone. Per completezza di informazione di seguito pubblichiamo le sue precisazioni.

[...] Vorrei farVi una segnalazione in merito all'articolo di pagina 25 "Il Roccia" firmato da Massimo Balocco, in cui si parla di una probabile prima discesa in sci, da parte dell'autore, della parete Ovest del Rocciamelone, oltreché di una precedente discesa sempre del Rocciamelone ma dal versante Est-Sud-Est.

Io ho disceso le stesse pareti, salendole peraltro prima per conoscere esattamente le condizioni della neve, molti (purtroppo!) anni fa.

Novembre 1992: discesa della parete Ovest, quasi direttamente dalla punta (poco più a sinistra guardando la parete, perché subito sotto la punta ci sono delle roccette che affio-

rano anche con il migliore innevamento); c'erano condizioni uniche di innevamento, perché aveva nevicato parecchio ad inizio mese, e poi aveva sempre fatto bello e freddo, e quindi la neve era perfettamente trasformata.

Marzo 1993: discesa della parete Est-Sud-Est dalla punta fino all'altezza della Riposa, e poi da lì ho traversato a destra per raggiungere la macchina, alla Riposa appunto.

Per quanto riguarda la parete Est-Sud-Est, dubito che la mia sia stata la prima discesa in sci completa, può darsi che qualcuno l'abbia già fatta prima di me; invece per quanto riguarda la parete Ovest, è

possibile che io sia stato il primo.

In ogni caso avevo già inviato a suo tempo i dettagli di queste come di molte altre discese di pendii/canali e pareti ripide (45/50 gradi) in Piemonte e Valle d'Aosta, alcune delle quali probabilmente effettuate per la prima volta, alle Riviste "ALP" e "La Rivista della Montagna" allora esistenti.

Rimango comunque a Vostra disposizione per eventuali informazioni, e Vi ringrazio per l'attenzione che mi avete prestato.

Guido Vellano

Su *Muntagne noste* del secolo scorso (fa effetto riferirsi in questo modo all'anno 1993) veniva presentata la via Intersezionale di salita alla Sacra di San Michele aperta in occasione dell'82° Convegno L.P.V. svoltosi nell'abbazia. Molti soci dell'Intersezionale si erano impegnati alla sua realizzazione, più di un anno tra lavori ed esplorazioni.

Alla distanza quasi esatta di 12 anni ritorniamo sull'argomento (trattato più volte su questa Rivista) per segnalare al mondo degli arrampicatori una saggia decisione presa dal Consiglio Direttivo dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone che ha stanziato una certa cifra per sostituire tutti i vecchi ancoraggi e i chiodi tradizionali con chiodi inox resinati.

La via di roccia più lunga della Bassa Valle di Susa (25 lunghezze), dopo essere stata "sistemata" qualche anno addietro con soste belle e sicure, può ora contare su una completa richiodatura che contribuirà a rendere la salita più sicura. Il materiale recuperato ma ancora "buono" servirà per attrezzare un po' meglio tutte le varianti, per gli

VIA INTERSEZIONALE ALLA SACRA

Nuovo look

scalatori un po' meno bravi o tanto pigri, segnalate a suo tempo nell'articolo pubblicato sempre su *Muntagne noste* (N. 12 del 1997) dal titolo "Addomesticata la via Intersezionale alla Sacra di San Michele". Considerata la frequenza insperata da parte di tanti arrampicatori e di guide che conducono il cliente esigente e di appassionati, è stato posto, al termine del percorso alpinistico (vicino alla via "fer-rata"), un libro di vetta chiuso in apposito contenitore a tenuta stagna, ove ognuno potrà apporre il proprio nome o segnalare anomalie. Si può allora ben dire che la via Intersezionale alla Sacra è diventata a tutti gli effetti una "classica" della Bassa Val Susa.

Per volontà e disponibilità di alcuni Soci C.A.I. sono stati sostituiti i vecchi (pochi rimasti per la verità) cartelli in legno indicanti i punti caratteristici che rendevano più piacevole la salita.



La fortunata presenza della "ferrata", molto più giovane della nostra via, permette agli scalatori di intraprendere oppure di smettere in più punti la salita, senza dover percorrere tutti i 25 tiri di seguito. Diventa così un piacevole modo di "provare", senza impiegare tanto tempo, le varie lunghezze, scegliendo poi le più belle o più suggestive che si possono raggiungere attraverso facili sentieri.

Ricordiamo che il percorso completo può impegnare un medio scalatore per una intera giornata di salita. A titolo esaustivo possiamo segnalare in breve le varie "vie di fuga" che renderanno notevolmente più sicura un'eventuale "ritirata" oltre naturalmente alle corde doppie da 25 metri che si possono effettuare sulla via. Partendo dall'alto, il sentiero che giunge da San Pietro (aperto da noi 12 anni fa), serve ora come via di fuga per la "ferrata" ma è buono anche per salire le ultime 3 lunghezze della nostra via (noi ci portiamo i principianti).

Da questo punto, scendendo fino al "boschetto degli gnomi", la "ferrata" può essere

un'ottima scappatoia anche in senso contrario per chi è troppo affaticato.

Il "boschetto degli gnomi" può essere raggiunto sia dalla "ferrata" sia completamente da un sentiero in basso che si stacca sulla destra di una zona "picnic" appena sopra la mulattiera che parte da S. Ambrogio (piazzale della Chiesa).

È poi stata tolta la *corda fissa* che proseguiva oltre il "terrazzo del pungitopo", spostando la sopraddetta "sosta", più in alto per servire le "doppie" di chi scende dal boschetto degli "animali vaganti", per cui il "tiro" corto un po' anomalo, è diventato una "vera" lunghezza a tutti gli effetti.

Dal "terrazzo del picnic" si può scendere (ovviamente anche risalire) attraverso un sentiero segnato da bollini blu e da cartello indicatore, evitando i primi 5 tiri della via.

Alla realizzazione dell'opera si sono alternati, per 5 giorni di lavoro, 10 soci del C.A.I. Pianezza più uno del C.A.I. di Rivoli ai quali va il nostro plauso e ringraziamento.

Germano Graglia



LA VALLE di SUSÀ

A BASSA VELOCITÀ

Sul Bollettino del CAI Pianezza del 2° semestre 2003 era apparso un articolo intitolato "Il signor Chiamparino ha scoperto l'acqua calda".

Il titolo faceva riferimento alla proposta fatta al CAI UGET, in occasione dei 90 anni della sua fondazione, dal Sindaco di Torino di realizzare un sentiero in cresta da Caselette al Rocciamelone.

Per il sentiero erano già pronti il nome (Cresta Città di Torino) e i finanziamenti nell'ambito del calderone olimpico.

L'ancora buona memoria del nostro Presidente gli ha permesso di ricordare che nel 1978 tale cresta era già stata percorsa. Infatti Germano Graglia, il Presidente, e Silvio Perina, socio dell'UGET e aggregato del CAI Pianezza, l'avevano compiuta e pubblicata, col nome di "Giro alpestre della Valle di Susa", nel Bollettino di novembre - dicembre del medesimo anno. L'articolo si concludeva con l'invito e l'augurio all'UGET di portare a termine con passione l'impresa e riportava la

relazione, redatta a suo tempo da Silvio Perina, con gli schizzi dell'itinerario, disegnati dall'autore.

Nel preparare il calendario delle gite sociali del 2004 il nostro socio Franco Bergagna ha proposto di inserire questo itinerario, nel mese di settembre, percorrendolo senza soluzione di continuità, mentre originariamente era stato percorso tornando a valle alla fine di ogni tappa e risalendo successivamente alla località dove era stato interrotto.

Per un po'di tempo della proposta pubblicata sul bollettino se ne discute poco o niente ma, un giovedì di fine agosto, durante l'abituale riunione dei soci, il Presidente Graglia mi chiede a bruciapelo: "Ed vene co ti a fè la crsta dl'acqua cauda?" (Scusate il mio molto approssimato piemontese scritto). A una domanda così perentoria non mi rimane che rispondere con decisione in modo affermativo.

Una sera Germano, Franco, Mario ed io ci



troviamo per organizzare la gita. Visti i vari impegni decidiamo che inizierà lunedì 6 settembre da Caselette, ipotizziamo di pernottare al colle del Lys, Alpe Sagna, Colle Cirièl, Colle della Croce di Ferro, Rocciamelone e pensiamo che si concluderà sabato 10 settembre con la discesa dalla vetta a La Riposa.

Ogni due partecipanti porteremo un fornello e divideremo le pessime minestre o pastasciutte liofilizzate; per risparmiare peso non porteremo le tende; Franco, in precedenza, porterà dell'acqua e la nasconderà al colle delle Coupe; il giorno precedente la partenza porteremo con la macchina al Colle del Lys gli zaini pesanti, che lasceremo in un albergo, in modo da percorrere la prima tappa, che è quella con il maggiore dislivello, molto leggeri; un gruppo di amici ci porterà, al Colle

delle Coupe, il materiale alpinistico necessario per percorrere le Rocce Rosse.

Nei giorni seguenti, esaminando meglio le carte topografiche, valutiamo possibile impiegare un giorno in meno e stabiliamo le nuove tappe che saranno:

Caselette - Monte Rognoso
 Monte Rognoso - Colle della Portia
 Colle della Portia - Colle della Croce di Ferro
 Colle della Croce di Ferro - Rocciamelone
 Rocciamelone - La Riposa

Il giorno stabilito per la partenza ci troviamo alle ore 7 a Caselette. I partecipanti dagli iniziali dieci si sono ridotti a sei: i soci del CAI di Pianezza Germano Graglia, Franco Bergagna, Livio Martoglio (che per altri impegni è disponibile solo per la prima

tappa), Francesco Guglielmino e i soci del CAI di Bussoleno Monica Blandino e Massimo Maffiodo (che ci lascerà dopo la salita alla Lunella per scendere a valle a montare un ballo a palchetto per la festa del paese).

L'età media, solo grazie alla giovanissima Monica, resta appena sotto i 60, ma siamo tutti convinti che grazie alle doti di resistenza e di buona esperienza alpinistica riusciremo a raggiungere il Rocciamelone.

Alle 7,06 (mamma mia che precisione!) iniziamo a camminare sulle pendici del Musinè. Camminiamo con un buon passo regolare e parliamo delle vacanze appena trascorse, degli obiettivi alpinistici raggiunti e di quelli che ci siamo posti e della partecipazione di Monica, Franco e Massimo al trekking al campo base del K2 dal quale sono tornati da poco.

Il cielo è nuvoloso ma non piove; arrivati al colle del Lys pranziamo in un ristorante convinti che sarà l'unico pasto decente nei cinque giorni della traversata, ma la qualità e il prezzo ci fanno pensare che



sarebbe stato meglio mangiare le poco invitanti razioni liofilizzate.

Salutiamo Livio, facciamo provvista d'acqua, recuperiamo gli zaini; poi, molto più carichi, più lenti e meno loquaci che nella prima parte della tappa, affrontiamo i circa 700 metri di dislivello, su terreno poco agevole e ripido, necessari a raggiungere il monte Rognosio dove stabiliamo il primo campo.

Con l'arrivo del buio il cielo si rasserena e, dai sacchi a pelo, la vista sulla bassa valle e su Torino, illuminate, è spettacolare.

Al mattino ci accoglie un tempo stupendo che ci accompagnerà per il resto della traversata e ricominciamo a camminare per raggiungere la punta della Croce (una delle cime del Civrari) dalla quale scendiamo al Collombardo.

Qui stendiamo al sole i sacchi a pelo, le stuoie di espanso e i teli di nylon ancora bagnati dall'umidità notturna e l'abbigliamento ancora intriso del sudore della tappa precedente; dalla quantità di oggetti sparsi davanti al santuario e

steso su cordini attaccati alle colonne, sembra che il gruppo sia composto da ben più di cinque persone.

Partiamo con una buona provvista d'acqua presa alla fontana del santuario, fatta installare da Massimo quando era sindaco di Condove e per questo ci congratuliamo vivamente col nostro amico.

Passando per la vetta del Grifone e seguendo sempre rigorosamente la cresta, raggiungiamo il colle della Portia dove trascorriamo la seconda notte passata a combattere con il terreno ripido; l'impressione è di esserci accampati sulla pista da bob dei prossimi giochi olimpici.

La terza tappa è segnata dalla scarsità d'acqua. Consigliamo, a chi volesse fare la gita, di portarne in precedenza al colle della Portia oppure di partire dal colle del Collombardo con almeno 5 litri d'acqua a testa invece dei 3 che avevamo noi. Dopo aver superato l'Adois, la Lunella - dove salutiamo Massimo che torna a valle -, punta Nonna e la Grand'Uia, raggiungiamo il Colle delle Coupe dove, al limite della disidratazione, ci avventiamo

sull'acqua portata da Franco e nella serata, tra quella usata per cucinare e quella bevuta, ne consumiamo circa 15 litri. Essendo ormai le 19 quando raggiungiamo il colle decidiamo di pernottare, rinunciando ai comodi letti del locale invernale del rifugio del Colle della Croce di Ferro, meta iniziale di questa tappa, per raggiungere il quale occorre ancora un'ora di cammino. Su un cartello giallo, appeso al muro della casermetta abbandonata ed ormai fatiscente che si trova sul colle, c'è un messaggio scritto con un gessetto:

"X Germano: il materiale è al rifugio Croce di ferro. Non toccare. Grazie".

Sotto il cartello troviamo una bottiglia d'acqua, qualche dolce e della graditissima frut-

ta fresca portata da Adriana, la moglie di Germano, con un gruppo di amici, saliti dal lago di Malciaussia; questi amici hanno inoltre provveduto, come da cartello, a portare il materiale alpinistico, costituito da una corda, dagli imbraghi e da po'di nuts, friends e qualche anello di corda al colle, risparmiandoci della fatica. Con il telefonino, mia moglie ed io, ci scambiamo gli auguri per il nostro 31° anniversario di matrimonio che cade proprio in quel giorno, 8 settembre. Festeggiamo la ricorrenza a distanza: mia moglie e mia figlia al ristorante brindando con un Arneis; i miei compagni ed io, in una casermetta abbandonata e pericolante brindando con una tisana ai frutti di bosco offerta da Monica. Ormai, però, dopo giorni di "privazioni" sappiamo accontentarci delle piccole cose: un frutto fresco, una tisana, il pavimento piano di cemento di un fabbricato diroccato sono già lussi e comodità. Al mattino siamo nel sole e sotto di noi, intorno ai 2000 metri, si stende uno spettacolare mare di nuvole che durerà anche nei giorni seguenti. Da

questo mare, come isole, spuntano solo le cime maggiori del tratto della cresta già percorso e le catene di monti più lontane lo circondano su tre lati come se fosse un golfo. Così doveva apparire il paesaggio, agli uomini preistorici di queste zone, prima che Teti si ritirasse.

Raggiungiamo in breve il Colle della Croce di Ferro dove ci accoglie una marmotta poco diffidente che si ritira nella propria tana solo quando siamo a poco più di tre metri. Recuperando il materiale lasciato dai nostri amici nel locale invernale del rifugio constatiamo che sia la sala da pranzo sia il dormitorio sono veramente molto accoglienti. Ci consoliamo della notte precedente passata sul cemento e non su questi comodi letti, pensando alla prossima che trascorreremo nei mitici lussi del Rifugio Santa Maria sulla vetta del Rocca.

Ma chi vive sperando... come vedrete in seguito, la realtà tiranna, come quasi sempre purtroppo, sarà la giustiziera dei nostri sogni.

Partiamo dal colle con una buona provvista d'acqua e



saliamo sul monte Palon. Scesi da questa cima affrontiamo il passo Muret, i Muret, il colle Brillet e i Brillet incontrando le prime difficoltà alpinistiche. Passi facili di II grado con uno di III, ma su roccia poco solida che richiede attenzione.

In un laghetto posto poco sotto il passo Muret ripristiniamo le scorte d'acqua (insisto sull'acqua perché la sete patita durante la terza tappa mi ha molto segnato nel corpo e nello spirito: forse per sempre).

Arriviamo all'attacco delle Rocce Rosse che costituiscono la parte più alpinistica della cresta; affrontiamo i torrioni dai quali sono costituite con alcuni tiri di corda con arrampicata a tratti aerea e un po' di forza su difficoltà di II/III grado. Qui la roccia è abbastanza solida e l'arrampicata divertente.

La nostra speranza di dormire in vetta al Rocciamelone si infrange sulla cima del penultimo torrione delle Rocce Rosse. Sono ormai le 20.30 e la sommità di questo torrione, che ha una superficie di circa 2 metri per 3, anche se irre-

golare, ci sembra il punto migliore per bivaccare.

Allestiamo una sosta per sicurezza e ci leghiamo in quanto la parete sulla quale siamo affacciati è strapiombante. Ceniamo ben imbacuccati perché a oltre 3000 metri la sera è fredda e ci apprestiamo a trascorrere la notte non su un comodo letto ma sulla dura roccia.

Passiamo una notte abbastanza tranquilli tranne Germano che deve sostenere una dura lotta, oltre che coll'alpe anche con il sacco a pelo, che non si sa per quale motivo si ribella e cerca di fagocitarlo.

Fortunatamente il provvidenziale sorgere del sole pone fine ai patimenti e possiamo partire per affrontare le ultime fatiche della nostra impresa. Con due lunghezze di corda facili superiamo l'ultimo torrione delle Rocce Rosse e siamo quindi sulla cresta est del Rocciamelone che ci indica la via per raggiungere finalmente la nostra meta.

A metà circa della cresta sentiamo gridare e vediamo due persone, una delle quali con la caratteristica maglietta arancione del CAI Pianezza, che si



Il percorso**Prima tappa**

Caselette
Musinè
Monte Curt
Madonna della Bassa
Monte Arpone
Colle del Lys
Monte Rognoso
Dislivello in salita: m 2250
Tempo impiegato: ore 8,50

Seconda tappa

Monte Rognoso
Punta della Croce
Colle del Collombardo
Monte Grifone
Colle della Portia
Dislivello in salita: m 1100
Tempo impiegato: ore 8,45

Terza tappa

Colle della Portia
Punta dell'Adoio
Colle Forcola
Punta Lunella
Punta Nonna
Colle Cirièl
Grand'Uia
Colle delle Cuope Trape
Colle delle Coupe
Dislivello in salita: m 1550
Tempo impiegato: ore 11

Quarta tappa

Colle delle Coupe
Colle della Croce di Ferro
Monte Palon
Passo Muret
I Muret
Colle Brillet
I Brillet
Terzo Torrione Rocce Rosse
Dislivello in salita: m 1350
Tempo impiegato: ore 13

Quinta tappa

Terzo Torrione Rocce Rosse
Rocciamelone
Rifugio Ca'd'Asti
La Riposa
Dislivello in salita: m 500
Tempo impiegato: ore 8

sbracciano per attirare la nostra attenzione.

Li riconosciamo: sono Livio e Gianfranco! Sono saliti in vetta dalla via normale e appena ci hanno scorti ci sono venuti incontro.

Incontrarli ci fa veramente piacere e ci coglie anche un po' di commozione.

È circa l'una quando raggiungiamo la vetta.

Baci e abbracci. Ci complimentiamo a vicenda. Siamo stati veramente bravi!

Con calma iniziamo la discesa al rifugio Ca' d'Asti dove ci riposiamo e, grazie a Monica che è amica della conduttrice, carichiamo gli zaini sulla teleferica e così la discesa a La Riposa è una vera pacchia.

Arriviamo in breve al parcheggio dove troviamo Adriana, i genitori di Monica e Benji che, con Livio e Gianfranco, sono venuti a prenderci.

Brindiamo all'impresa e torniamo nel traffico e nella confusione della città ed alla fine di questo racconto voglio fare alcune considerazioni.

Anzitutto l'amicizia tra i partecipanti e con quelle persone che ci hanno aiutato e sostenuto si è cementata.

Abbiamo avuto la conferma che è possibile vivere un po' di avventura alle porte di casa. Oltre che un corridoio per il traffico veloce (due statali, un'autostrada e una ferrovia sotto utilizzata) al servizio di un turismo mordi e fuggi basato sulle grandi opere, la valle di Susa è un luogo dove si trovano località di incredibile bellezza e tranquillità; varrebbe la pena che emergessero le capacità e la volontà di sviluppare forme di utilizzo turistico meno invadente, più tranquillo e più consapevole. Lungo l'itinerario percorso abbiamo visto alcuni affioramenti di amianto, la cui esistenza in valle è nota da molto tempo. Verificarlo personalmente e pensare che la valle, oltre che dalle infrastrutture esistenti, debba anche essere percorsa dalla galleria di oltre 50 km del TAV, i cui materiali di risulta, in quantità di milioni di metri cubi sono ricchi delle fibre cancerogene di questo minerale, mi rafforzano nella convinzione della dannosità di questa opera.

Francesco Guglielmino

Parete dell'alta tensione

La parete dell'Alta Tensione sorge a circa 900 metri di quota in territorio condivese, nonostante si trovi sopra l'abitato di San Valeriano; risulta inconfondibile se osservata dal fondovalle: caratterizzata da un enorme tetto sommitale, spicca isolata dal bosco proprio sotto l'elettrodotto, dal quale ha preso il nome. Osservandola più da vicino appare inscalabile, strapiombante in ogni sua sezione, solcata solamente da rari e difficili sistemi di fessure che costituiscono l'unica via di salita. Attualmente sono presenti tre sole vie su questa parete, di cui solo una è completamente chiodata e percorribile in libera; indubbiamente l'itinerario più bello ed estetico risulta essere l'ultimo aperto, "Vivere la Morte" che presenta un tracciato molto fine ed astuto, segue un sistema di fessure sempre più esili per addentrarsi in un labirinto di tetti e strapiombi che dal basso pare insuperabile: è stata sufficiente un po' di no-

stalgia e tristezza per alcuni ricordi dell'estate precedente, unita ad un bel po' di ferraglia, per darmi il coraggio di salire su di lì tutto solo in un giorno di fine agosto, aprendo una via della quale ci sarebbe molto da raccontare...

Premesso ciò risulta superfluo sconsigliare questa parete agli amanti delle vie troppo chiodate.

Passeggiata panoramica TD-, 60 metri

È stata la prima via ad essere tracciata sulla parete. Vince l'imponente parete nella sua estrema destra, sfruttando i punti più deboli. Arrampicata espostissima e di grande soddisfazione; sulla via sono rimasti solo 2 spit e due chiodi ma le soste sono attrezzate.

Prima salita: S. Cordola e M. Florio il 21 Giugno 2001 (dopo un tentativo del 23 Dicembre 2000).

Itinerario: attaccare circa cin-

Accesso: dall'abitato di Borgone imboccare a lato della chiesa la strada che conduce alla frazione Gandoglio, indi continuare svoltando a destra al primo bivio verso la località Goie, sino a quando si incontra una sbarra. Continuare a piedi per detta strada, e, dopo aver superato il primo tornante, imboccare il secondo viottolo sterrato sulla destra (200 metri dopo il tornante) che termina dopo breve ad una casa. A lato della casa parte una mulattiera (pilone votivo); seguirla, (segni dell'Enel bianchi e blu) sino a quando passa sotto i cavi dell'alta tensione. Abbandonarla per salire verso sinistra nel bosco (segni blu) per raggiungere in breve la base della parete (30 minuti dall'auto).

que metri a destra del punto più basso della parete, sfruttando una fessura che solca una liscia placca al di sopra di una nicchia. Vincere tale fessura (A1) uscendo su un terrazzino alla base di una larga fessura strapiombante ascendente verso sinistra. Seguirla, dapprima in artificiale (A1 per 1 spit e 2 chiodi), poi in libera sino alla base di un bel diedro. Sosta 1, 2 spit.

Vincere il diedro, indi traversare a sinistra e, sfruttando una fessura orizzontale, aggirare uno spigolo per ribaltarsi sulla placca alla base del grande tetto sommatiale. Vincere la placca (V/V+, 1

spit) uscendo per una bella fessura sulla sinistra.

Materiale: friend grandi, una serie di nuts e le staffe.

Seguendo le orme TD, 45 metri

La via si svolge nel settore sinistro della parete su roccia compattissima, tanto da richiedere sistematicamente l'uso dello spit come mezzo di assicurazione.

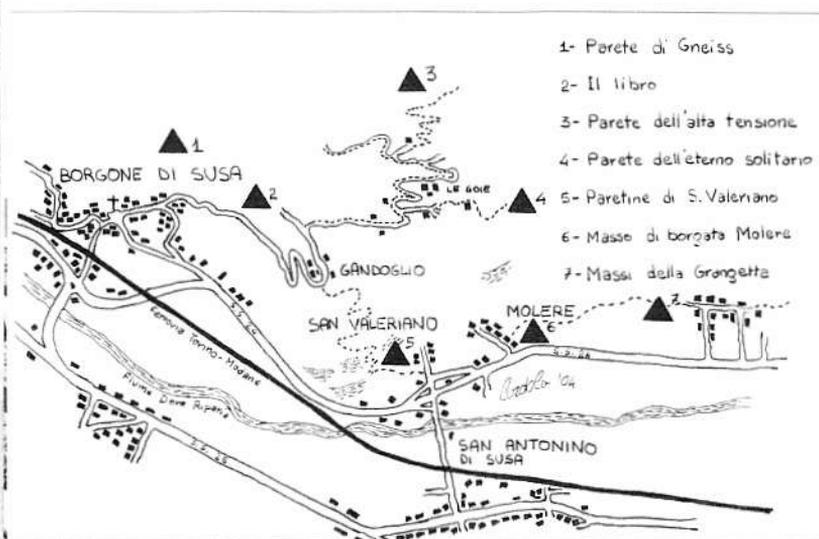
Prima salita: S. Cordola e M. Florio il 21 Giugno 2001

Itinerario: attaccare la via sul filo di un evidente spigolo, scalarlo (V-, poi IV+) sino a quando non è possibile attraversare a sinistra per portarsi al centro di una fantastica placca verticale (V). Scalare la placca lungo la direttrice degli spit (VI+), uscendo in una nicchia alla base di un grande tetto. Sosta 1, 2 spit.

Senza alzarsi, attraversare alcuni metri a sinistra e vincere il muretto sommatiale (V).

Materiale: via chiodata, in posto 8 spit + 2 spit di sosta.

Discesa: in comune per tutte le vie, a piedi sulla destra della parete, faccia a monte.



Vivere la morte

TD+, 75 metri

Arrampicata mista, libera ed artificiale di difficoltà estrema; il secondo tiro tra i più difficili della valle. Sono tuttavia stati posizionati due spit che riducono il rischio in caso di caduta ad una soglia accettabile per una futura ripetizione. Aperta completamente dal basso ed in solitaria, "Vivere la Morte" è la più palese dimostrazione che anche in Val di Susa l'avventura non è mai terminata...

Prima salita: S. Cordola, in solitaria, il 26 Agosto 2004

Itinerario: attaccare nel punto più basso della parete nel settore centro sinistro, sulla verticale di un diedro strapiombante. Per blocchi raggiungere la base di detto diedro (IV) e scalarlo sino a quando muore contro una placca compatta e strapiombante (V e V+, dalla dulfer all'incastro di dita). Attraversare allora quattro metri a destra in prossimità di un blocco (V-), per raggiungere un'esilissima fessura obliqua a destra alla base di un enorme tetto. Sosta 1, 2 chiodi lasciati. Percorrere tutta la fessura

verso destra alla radice degli strapiombi per 25 metri, (A2, A3+, A2) per raggiungere un diedro poco sotto la sosta della via della Passeggiata Panoramica (IV+).

Sosta 2, 2 spit.

Per detta via raggiungere la sommità della parete (V max).

Materiale: portare una serie di friend e qualche nuts medio. Per il secondo tiro sono indispensabili, oltre le staffe, martello, qualche piattina, alcuni copper-had, numerosi microchiodi sia in acciaio duro che in alluminio e un cliff-anger.

Parete dell'eterno solitario

La parete dell'Eterno Solitario sorge anch'essa sopra l'abitato di San Valeriano; risulta più difficile da distinguere da lontano rispetto alla precedente in quanto è circondata da strutture minori e si presenta sotto forma di placca affusolata solcata da due fessure parallele oblique verso sinistra. Il suo nome è legato al periodo di apertura delle prime due vie: non trovando nessuno con cui arrampicare in quei bei pomeriggi assoluti di inizio settembre, a mio

Accesso: come per la parete dell'Alta Tensione, raggiungere la frazione Gandoglio ed imboccare la strada per la località Goie. Seguirla sino al primo bivio che si incontra sulla destra, circa 500 metri dopo la frazione Gandoglio. Continuare per lo sterrato che si apre sulla destra, giungendo ad una nuova diramazione appena dopo una sbarra. Prendere quella di sinistra, che in breve si trasforma in una mulattiera in stato di abbandono; districandosi tra la vegetazione seguire sempre le diramazioni che consentono di effettuare un lungo traverso verso est restando alla stessa quota. In pochi minuti si giunge ad una casa sopra ad una vigna abbandonata, dalla quale è visibile la parete. Scendere sul bordo destro della vigna sino a raggiungere il bosco, dove una traccia di sentiero in mezzo alle spine conduce alla base della parete (20 minuti dall'auto).

malincuore sono partito da solo, andando ad esplorare quelle fessure con tanti punti interrogativi per la testa, riuscendo tuttavia a coronare il sogno di aprire una via in stile alpino, dal basso e senza dover forare la roccia; vi era solamente una goccia di malinconia in tutto ciò, quella della solitudine e di non poter condividere con nessuno la gioia data da quella piccola "vittoria" tanto attesa...

Sulla parete non è rimasto nulla di attrezzato, neppure le soste: lasciare le vie completamente schiodate, ovvero nello stesso modo in cui le ho trovate, è stata una scelta che rispecchia i miei ideali dell'arrampicata e dell'alpinismo. Mi auguro quindi che anche i futuri ripetitori, se mai ce ne saranno, rispettino tale scelta. Su questa parete non dovranno mai comparire gli spit, di fessure iper-chiodate ce ne sono ormai veramente troppe...

Il delirio della solitudine ***ED-, 40 metri***

Arrampicata prevalentemente in libera in puro stile granitico che si svolge interamente in fessura alternando opposizio-

ni e incastri di difficoltà estrema. Un'altra via aperta in solitaria e completamente dal basso, dopo essere tuttavia stata ripulita dai rovi calandosi dall'alto.

Prima salita: S. Cordola, in solitaria, il 13 Settembre 2004

Itinerario: Attaccare nel punto più basso della parete, proprio dove arriva la traccia del sentiero di accesso. Vincere il primo strapiombo usufruendo di una lama che permette di ristabilirsi su una cengia (VIa), sino ad afferrare una fessura obliqua a sinistra. Vincere la sua sezione strapiombante (V+ e A1 su 1 chiodo) per ristabilirsi sulla placca soprastante (VIa+). Vincere detta placca con difficile traversata verso sinistra (VIa) sino a quando la fessura si divide. Salire quella di destra con spettacolari incastri (V+, VIb, A0 su 1 friend, VIa), che conduce ad una pianta. Raggiungere una seconda pianta alla base del muro finale, strapiombante altro 15 metri. Vincerlo seguendo l'evidente fessura (VIa, dall'incastro alla dulfer) uscendo alla sommità con un faticosissimo off-width (VIa+).

Materiale: sulla via non è rimasto nulla. Portare una serie di friend con doppio il numero 3 e 5 (ande), una serie di nuts ed una piccola scelta di chiodi.

Discesa: con una corda doppia da 30 metri su pianta.

Ancora solo...

ED- in libera, TD con dell'artificiale 40 metri

Arrampicata completamente in libera con uno stupendo tiro iniziale in fessura che ricorda la celebre

Incastromania al Sergent, anche se "Ancora solo..." risulta molto più difficile.

Nuovamente aperta dal basso, in solitaria e senza ricognizioni preliminari calandosi dall'alto, è stata già liberata nel corso della prima salita.

Prima salita: S. Cordola, in solitaria, il 17 Settembre 2004

Itinerario: attaccare nel settore sinistro della parete, per l'evidente fessura che incide verticalmente una liscia placca vertical-strapiomboante.

Vincerla interamente con tecnica ad incastro (15 metri, VIb, VIa, VIb) uscendo su una comoda cengia con un off-width non tanto difficile

quanto delicato. Sosta 1.

Di qui due possibilità, o si esce facilmente alla sommità per il diedro-canale sopra la sosta (10 metri, IV, sconsigliato), oppure, vinto il primo strapiombo (IV) attraversare a sinistra su facili placche (III) per salire l'evidente diedro che permette di sbucare in cima grazie ad una caratteristica lama staccata (20 metri, IV+, consigliato).

Materiale: sulla via non è rimasto nulla. Portare una serie di friend fino al numero 4 (ande), qualche chiodo per attrezzare la sosta, eventualmente qualche nuts medio.

Discesa: attraversare facilmente verso sinistra (faccia a valle) raggiungendo l'uscita della via del "Delirio della solitudine", quindi con una corda doppia da 30 metri su pianta si raggiunge la base a pochi metri dall'attacco della via.

Cordola Stefano

“Quo vadis paesaggio alpino?”

Le Alpi fra parco divertimento e distruzione: è stato questo l'argomento del Convegno e del Concorso fotografico internazionale che la sezione del Club Alpino Tedesco (DAV) di Ravensburg e la sezione del C.A.I. di Rivoli hanno organizzato nei giorni 19 e 20 novembre 2004 nella graziosa capitale mondiale del puzzle di Ravensburg.

Il CAI Rivoli da anni intrattiene stretti e proficui contatti con l'omonima sezione alpina di Ravensburg a seguito del gemellaggio tra le due cittadine. Ed è pertanto così che è stato ampliato l'invito alla partecipazione al concorso fotografico ed al convegno a tutte le sezioni del CAI dell'Intersezionale.

Un pullman strapieno ha così recato in Germania i soci CAI italiani (principalmente di Rivoli, ma anche di Giaveno, Bussoleno e Pianezza): un viaggio, un po' periglioso per alcune difficoltà burocratiche al confine svizzero-austriaco e per la neve al Passo di San Bernardino, che è stato però allietato dalla calorosa accoglienza all'arrivo dalle note di una piccola orchestra. Il Convegno si è svolto nella serata di venerdì 19 novembre presso l'Albergo Mohren, perfettamente organizzato dal DAV Ravensburg, con la vigile programmazione dell'affabile Dr. Winfried Duffner e del presidente del DAV Markus Braig. Molteplici ed interessanti sono stati gli interventi delle personalità alla discussione che, focalizzandosi principalmente su temi di cultura ed insediamenti turistici della montagna tedesca, sono stati grandemente significativi agli italiani per la conoscenza di una realtà montana per certi versi diversa da quella sub-alpina. Per quanto riguarda invece l'apporto dei rappresentanti del CAI Intersezionale Valli di Susa e Sangone, oltre ad alcuni espressivi interventi estemporanei, fondamentali sono state le tre relazioni previste: la prima, che ha spaziato entro storia e proposte, è stata quella di Pier Aldo Bona e Claudio Usseglio Min, *“Da dove vieni, paesaggio alpino?”*, terminata con un assioma: *“Le Alpi che hanno segnato il destino dei nostri padri, oggi sono il motivo per incontrarci e condividere le scelte per il futuro dei nostri figli, sono Alpi di Pace”*. Il secondo elaborato è stato quello di Dario Marcato, *“Un paesaggio inquietante”*, che ha inteso sviluppare il principio secondo il quale i cittadini *“che cercano in montagna un luogo di riposo, di ascolto e di contatto con l'ambiente e la propria interiorità, devono impegnarsi a far crescere una sensibilità nuova, sviluppare una coscienza civile che sa difendere ciò che ama, e che quindi dimostra la sua cura ed il suo amore per tutto ciò che esiste e vive, per la Montagna come luogo di esperienza e di vita, senza credere di piegarla con conquiste effimere o ridurla a parco dei divertimenti”*. Infine Claudio Blandino si è soffermato sui *“Rifugi Alpini. Un problema o una risposta per l'ambiente?”*, secondo il quale *“occorre abbandonare la visione nostalgica del rifugio-casa dell'alpinista, ma occorre anche contrastare la tendenza del rifugio-albergo. Nel mezzo c'è il rifugio come fucina di educazione all'accoglienza, alla sensibilità ambientale, al rispetto umano”*.

Per i soci del CAI Intersezionale il concorso fotografico è stato una messe di successi: il 2° premio è andato a Michelina Lussiana Daghero del CAI Giaveno, con una splendida foto sul lavoro pastorale, immortalante un gregge di capre che si reca al pascolo passando attraverso alle ultime baite di una borgata alpina. Il 3° premio è stato appannaggio di Federica Fiocco del CAI Rivoli con una significativa immagine sul degrado ed abbandono delle baite alpine. Infine un premio speciale è stato attribuito a Felicina Vecco Garda del CAI Giaveno per un insieme di immagini che ben rappresentano il paesaggio montano.

Le tre giornate germaniche sono passate troppo velocemente tra significative variazioni meteorologiche, dal freddo al sole, dalla neve al ghiaccio ma, in compenso, l'immersione nella cultura della Bassa Svevia è stata totale: degustazioni gastronomiche molto caratteristiche; visite turistiche, dalle ammalianti atmosfere medioevali di Meersburg sul Lago di Costanza a quelle dove la tecnica fonde passato e futuro dell'eccezionale Museo dei dirigibili Zeppelin a Friedrichshafen, terminando con il passaggio alla graziosa cittadina di Wangen, con le particolari case a graticcio, i poderosi palazzi nobiliari, le tipiche chiese, i monumenti, le pitture murali, tra cui incantevoli *trompe-l'œil*.

Un'esperienza che i soci del CAI Rivoli hanno vissuto già molte volte ma che sarebbe opportuno estendere nei prossimi anni a tutti gli aderenti del CAI Intersezionale: è un peccato non visitare questa regione tedesca ed è una mancanza grave non ampliare i rapporti con il DAV Ravensburg.

Guido Mauro Maritano

XX ovvero Xixabangma

Il successo di una spedizione ad un 8000 dipende da così tanti fattori concomitanti che un briciolo di scaramanzia è accettabile. Così, da fine 2003, quando abbiamo iniziato a pensare a questo progetto, sul mio pc è nata una cartella per contenere tutti i documenti e i permessi necessari ed anziché chiamarsi "Shishapangma 2004" è diventata "XX", l'acronimo del nome cinese della nostra meta. Se avessimo dovuto rinunciare, dopo mesi di pianificazione, preferivo rimanesse un anonimo XX piuttosto che il nome completo. Ed XX ha portato fortuna...

La montagna

Lo Shishapangma, "la cresta che si erge sui pascoli" in tibetano, dista circa 50 km dall'Everest e si trova interamente nel territorio del Tibet. Fu salito per la prima volta esattamente 40 anni fa, nel 1964, da una mega spedizione

cinese composta da oltre 200 persone con un dispiego enorme di mezzi, energie e l'allestimento di ben 7 campi. I candidati alpinisti vennero rinchiusi per oltre 6 mesi in un campo di "allenamento" dove furono sottoposti a prove durissime, quali nuotate in apnea, "stiramenti" alle dita, marce notturne. Il tutto nell'ottica del "Più dolore si prova prima, meno se ne proverà dopo", secondo la visione cinese.

La logistica

Per aumentare le probabilità di successo, l'organizzazione è essenziale. Dettagli insignificanti a 3000 m, come le fibbie dei ramponi, diventano vitali a -30°, dove togliersi i guanti può voler dire rischiare di perdere le dita.

Una delle nostre carte vincenti è stata la presenza di Ngima Sherpa, il cuoco nepalese che mi aveva accompagnato al

Cho Oyu. Può sembrare un lusso avere un cuoco personale ma così non è. Non bisogna pensare allo chef con il cappellone e i baffetti quanto ad una persona che ti fa un po' da mamma al campo base: ti prepara il the, gli stuzzichini a metà mattina, la zuppetta alla sera e che, quando sei malato, ti accudisce costringendoti a tenere la testa sotto un asciugamano mentre sotto vaporizza una bomba atomica di mentolo...





Il miracolo è che a 5600 m di quota riesce a creare una torta che somiglia a una torta, a fare la pasta meglio di quella che faccio io a casa, a cucinare la zampa di capra che ha comprato un mese prima e anche a fartela piacere.

Forse le 210 uova che ha portato su erano un po' eccessive per 5 persone ma non sono comunque state sprecate.

L'attesa

Se XX sembra banale come gesto scaramantico, nelle ultime due settimane prima della partenza è successo di tutto ed ogni giorno almeno mezz'ora era dedicata agli scongiuri e alla preghiera perché non succedesse niente altro, dopo tutto quanto già successo il giorno prima...

20 agosto: i ribelli Maoisti lanciano una bomba nel cortile di un albergo a Kathmandu.

L'attentato è stato eseguito da un uomo in bicicletta...

Qui non possono permettersi le auto!

L'episodio di per sé è grave anche se un po' buffo perché è la prima volta che si spingono fino in città e indica che possono colpire ovunque (purché arrivi la bicicletta!).

21 agosto: il governo schiera l'esercito in Kathmandu.

Intercettare tutti i ciclisti.

25 agosto: i ribelli Maoisti dichiarano il blocco della circolazione in tutto il Nepal, minacciando di attaccare chi avesse violato tale ordine.

1 settembre: dopo l'uccisione di 12 nepalesi in Iraq, a Kathmandu vengono assaltati obiettivi musulmani tra cui gli uffici della Qatar Airway, guarda caso la compagnia aerea che useremo noi.

2 settembre: la Qatar Airway sospende i voli su Kathmandu. Si riaffaccia l'ipotesi bicicletta...

3 settembre: tra 2 giorni partiamo (così speriamo) e le scarpette interne dei nostri scarponi d'alta quota non ci sono ancora state consegnate. Contatto il fornitore e mi rassicura che le spedisce domani per posta ordinaria. Lo insulto in Nepalese e Tibetano...

5 settembre: partiamo! Leggermente tesi...

La preparazione dei campi

Il campo base è situato a 5600 m e i primi giorni anche legarsi le scarpe è faticoso. Quando arriviamo noi ci sono già altre 10 spedizioni. Hanno montato il C1 ma niente di più. C'è ancora troppa neve. Un giorno di riposo e già partiamo decisi a montare il C1. Nella notte cadono 15 cm di neve ma la mattina è buona. Due ore di morena e si arriva al campo deposito, in pratica dove inizia il ghiacciaio. Qui lasciamo una tenda dove depositeremo il materiale da ghiaccio quando torneremo. Saliamo sul ghiacciaio costituito da "penitentes" che ci costringono a lunghi giri e saliscendi per più di un'ora dopo la quale abbiamo percorso 500 m di spostamento e 0 di dislivello. Adesso comincia il ghiacciaio vero! Stremato dal peso degli sci sullo zaino finalmente li calzo e scivolo leggero sulla modesta pendenza iniziale mentre Ale affonda a volte fino al ginocchio. La goduria finisce presto; appena il pendio si fa ripido ci costringe a procedere a zig-zag e a battere la neve fonda. Uno sherpa ci supera e

perlomeno ci aiuta Ale nel lavoro. Dopo quasi 7 ore arriviamo al C1 a 6350 m ma la fatica non è finita perché bisogna scavare le piazzole e fissare le due tende.

Ma perché tutta sta fatica?

Il bello viene in discesa perché la neve è fantastica ma ho solo gli scarponi da alpinismo e sciare con quelli non è proprio semplicissimo. A volte si appoggiano quasi le ginocchia sullo sci e mentre cerchi di curvare gli sci vanno dritti. Ma almeno adesso lo zaino è vuoto e qualcosa di buono esce. Saranno le uniche curve decenti che farò in tutta la spedizione.

Alle 6 di sera arriviamo al campo base stremati dopo 11 ore di fatica ma consapevoli di aver fatto in un giorno il lavoro che le altre spedizioni hanno fatto in una settimana. Il campo deposito e il C1 sono montati e pronti.

Ci prendiamo qualche giorno di riposo prima di ripartire e curiosiamo un po' per il campo base. Scopriamo una ragazza valdostana che dice di voler salire in solitaria.

Ma con lei c'è uno sherpa... Strano concetto di solitaria!



Vorremmo essere noi solitari con uno sherpa che ci trasporta il materiale e monta i campi. Noi siamo gli sherpa di noi stessi!

Stesso discorso per un gruppo di vicentini che alla fine assolderanno anche loro uno sherpa "liberato" da una spedizione rinunciataria.

Il gruppo più incredibile è quello dei giapponesi.

7 Sherpa per 9 alpinisti o supposti tali. Decine di bombole di ossigeno che i portatori trasportano ai vari campi. Al campo base hanno "recintato" le tende quasi a voler tener fuori della loro zona gli estranei. In discesa dalla vetta li vedremo usare l'ossigeno fino a 5800 m!

C'è un gruppo di francesi e assomigliano alla gita sociale del CAI di Chiavari. Nessuno con uno zaino in spalla. Portatori avanti e indietro e questi che magnano al campo base. Non concluderanno niente...

Forse è meglio ripartire perché l'aria del campo base porta male...

Ci carichiamo delle tende e i materiali per il C2 e ripartiamo dormendo una notte al C1.

Quando arriviamo al C2 scopriamo che ci sono solo 2 tende degli sherpa dei giapponesi e nessun altro ha ancora raggiunto tale quota. Piazziamo le nostre due tende sul margine del grande plateau a 6850 m e ridiscendiamo al campo base. Quando arriviamo al C1 troviamo una folla e pare di essere a Rimini in agosto. I giapponesi sono partiti e tutto il resto delle spedizioni si sono immediatamente mobilitate per sfruttare la scia e soprattutto la traccia. Noi siamo arrivati una settimana più tardi rispetto al resto del mondo e tentare la salita con poco acclimattamento potrebbe essere uno sforzo eccessivo e infruttuoso. Molto incerti rientriamo al campo base temendo di aver perso il treno giusto. Per fortuna Ngima ci conforta con la sua cucina e noi ci diamo dentro.

La salita

Un paio di giorni di riposo e si riparte. Prima Ale, Giulio e Fausto. Il giorno dopo Rox e Pier. Ci dobbiamo dividere perché non abbiamo abbastanza tende per dormire tutti

al C3 contemporaneamente. Per cui i primi monteranno una tenda a 7300 m tentando la vetta il giorno successivo. I secondi la smonteranno durante la discesa assieme a tutti gli altri campi. È molto faticoso ma l'idea di arrivare a 7300 m, a un passo dalla vetta e discendere ci pare un supplizio. Proviamo... Fausto al C2 non è in forma e decide di rientrare. Ale e Giulio proseguono e il 30 settembre sono in vetta, in sole 6 ore e dopo solo 14 giorni da quando siamo arrivati al campo base. Rox ed io facciamo uno stop intermedio tra il C2 e il C3 dove ci infiliamo in una tenda vuota dato che il gran caldo (!) ci ha spossati e ritardiamo così di un giorno. Lascio gli sci al nostro campo 2,5 dato che il terreno sopra non è più adatto e ci prendiamo l'ennesima bufera che mette alla prova la nostra determinazione. Oltretutto ci siamo solo più noi sulla montagna e... bisogna crederci per proseguire! Al C3 la tormenta passa e ci regala un tramonto mozzafiato con vista sull'Everest, Lhotse,

Makalu, Cho Oyu...

Alle 6 partiamo. La cresta a NE fa sì che il sole arrivi presto e la temperatura è accettabile.

Il problema è la neve fresca che già sul primo plateau ci arriva a volte al ginocchio. La traccia dei giorni scorsi è quasi scomparsa e ci alterniamo a battere.

La parte centrale è bellissima, una successione di muri a 50° in mezzo a splendido granito rosso fin quando arriviamo a 7700 m sotto il grande dente, dove la solita bufera ci avvolge.

Che si fa?

Avanti o indietro...?

Avanti ma teniamoci pronti a ripiegare...

Per fortuna si placa e ci troviamo sopra il mare di nuvole. La neve in certi punti arriva alla pancia e solo il sapere che 30 persone sono passate una settimana prima mi rassicura che non venga giù tutto.

La cresta a 8000 metri termina in un piccolo pulpito e poi diventa affilatissima e carica di neve nuova. Altra domanda: ci fermiamo qui? A 15 m dalla vetta? Procediamo mezzo



passo alla volta fino a quando diventa più facile...

e siamo in vetta.

Sono le 15 e 30 e chiamo Ale per radio per rassicurarsi che è tutto ok ma non riesco a parlare per l'emozione. Passo la radio a Rox ma anche lei non riesce a dire granché. Da sotto capiscono e ci esortano a scendere dato che è molto tardi. Un bivacco sulla cresta non sarebbe una bella idea. La discesa è veloce. Nove ore e mezza a salire e meno di due a scendere ma la fatica è tanta. Rox è lucida e veloce. Io mi sento una foca e ogni 10 passi mi schianto sulla neve. Ci ricordiamo che non abbiamo ancora mangiato niente e un po' di zucchero ci aiuta a tornare in noi. Alle 6 di sera, nel solito tramonto da Maldive siamo nella tenda al

C3 dove ci addormentiamo immediatamente...

La discesa in sci è da dimenticare. La "crusta" è di quelle violente, lo zaino peggiora ad ogni campo che smontiamo, gli scarponi molli... e poi la solita bufera di mezzogiorno che oggi non accenna a finire. Alle 20 siamo al campo base grazie a Ale e Fausto che ci sono saliti incontro fino al C1 e si sono caricati un bel po' di peso.

La conclusione

Siamo stati bravi ma anche fortunati. Il meteo è stato accettabile e noi siamo riusciti a infilarci nelle varie finestre di bel tempo.

La soddisfazione maggiore per me è stata, più che l'ovvio raggiungimento della vetta, l'aver condotto un gruppo di alpinisti che, seppur allenatissimi, non avevano esperienza su un 8000.

Tre Istruttori della Scuola "Giorda" dell'Intersezionale in vetta. Quattro in vetta su cinque presenti.

XX ha portato fortuna. Ormai non lo cambierò più... magari tornerà buono nuovamente in futuro...

Pier Carlo Martoia





B valle infinita Baltoro

Dopo due giorni interminabili in pulmino arriviamo finalmente a Skardu, il punto di partenza di spedizioni e trekking.

Qui si può giungere anche in aereo, ma il viaggio per la Karakorum Highway, seppur lungo, è molto interessante. Dalla verde pianura a nord di Islamabad si passa alle prime colline terrazzate coltivate soprattutto a riso; i bazar dei villaggi si trovano proprio sulla strada principale, passaggio di turisti (pochi), di coloratissimi autocarri di tutte le dimensioni e con ogni tipo di carico, e di autobus pubblici che trasportano uomini, donne, famiglie lungo l'unica via di comunicazione tra Nord e Sud.

Entrando nella valle dell'Indo il paesaggio diventa più austero, roccioso e sabbioso; sperimentiamo anche l'efficienza degli operai pachistani: la strada era franata durante la

notte, ma in mattinata le ruspe riaprono un passaggio che sembrava impossibile. Lasciando la Karakorum Highway la strada diventa più stretta, corre su pendici rocciose a picco sull'Indo, che diventa sempre più vorticoso. Arriviamo a Skardu col buio, ma riusciamo ad intravedere la piana che si apre davanti a noi, in contrasto con la valle strettissima che abbiamo appena attraversato.

Il giorno dopo si parte in fuoristrada per la valle di Shigar, valle sempre più impervia, tra guadi e curve talmente strette da dover far manovra.

Quasi tutti i portatori Balti provengono dai villaggi, poverissimi, di questa zona.

L'ultimo villaggio è Askole, dove le case di fango sono le stesse di 50 anni fa e una miriade di bambini ci segue dappertutto.

Askole è anche il nostro primo campo tendato ed il primo contatto con portatori e staff della cucina.

Finalmente si parte a piedi,

lasciamo quasi subito il verde di Askole per proseguire lungo un sentiero sabbioso nella valle del Braldo.

Colpisce subito la lunghezza e l'immensità di questa valle, che ormai stiamo seguendo da qualche km dopo Skardu.

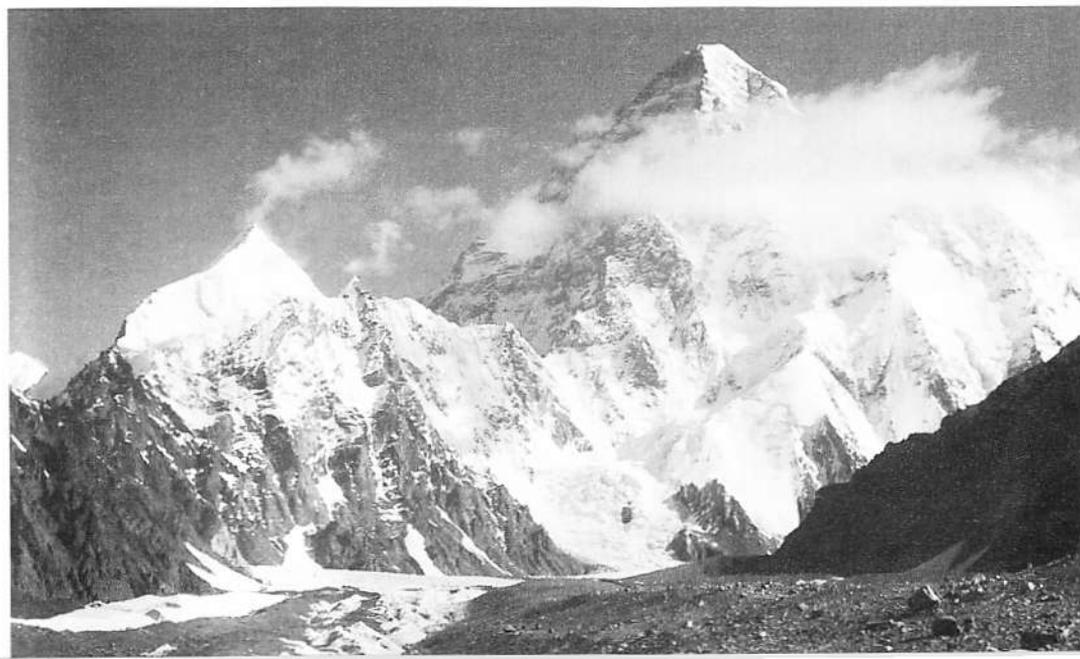
Il percorso è simile per i primi tre giorni, sabbia e sassi, un sentiero che a volte s'inerpica lungo le pareti rocciose, a volte corre lungo il greto del fiume se l'acqua è sufficientemente bassa.

L'oasi di Paiju è deliziosa ai nostri occhi; l'ombra dei tamerici ci accoglie durante il giorno di riposo, dopo una "doccia" ristoratrice ed il primo bucato ormai necessario. Tutti i campi tendati sono ben organizzati, ma qui c'è

un'atmosfera particolare; infatti, la sera dopo cena, ci accolgono canti e balli dei portatori, cosa che rende il luogo ancora più magico.

Un'ora dopo Paiju salutiamo il Braldo, che sgorga da una caverna sotto il ghiacciaio del Baltoro e cominciamo i lunghi saliscendi sulla morena instabile. Il fiume non c'è più, ma la valle è sempre quella, lunga ed interminabile.

Bisogna fare attenzione, il ghiacciaio è in continuo movimento: fino ad una settimana fa davanti al campo di Khuburse c'era un bel lago, dove si specchiavano le montagne. Ora è stato risucchiato. Già, le montagne: alcune non hanno neanche il nome, sono "solo" alte 6000 m; ma per noi



è uno spettacolo inestimabile, a cominciare dalle Cattedrali del Baltoro, alle Torri di Trango, fino ai picchi innevati proprio sopra le nostre teste. Urdukas è l'ultimo campo sulla terraferma; da qui il ghiacciaio sembra un mare in tempesta. Le nuvole basse non ci permettono di vedere le montagne in lontananza, ma arrivati a Gore 2 appare maestoso il Gashembrum IV: uno spettacolo! La mattina dopo non c'è una nuvola in cielo; ci apprestiamo a raggiungere l'agognato Circo Concordia con le ali ai piedi.

Non dimenticherò mai l'euforia nel vedere Sua Maestà K2; tutto il gruppo è pervaso da una felicità incontenibile, il sogno è diventato realtà, siamo al centro di un anfiteatro grandioso al cospetto delle montagne più alte del mondo e per la prima volta la valle infinita sembra fermarsi, timorosa di quei giganti:

K2, Gashembrum IV,
Broad Peak, Chogolisa...

La giornata al Campo Base è estenuante, a causa dell'altezza e della difficoltà di camminare ancora su pietre di tutte le forme e dimensioni:

là, sotto il K2, non c'è più nessuno. Le spedizioni di luglio hanno avuto successo e si vedono solo più resti di pietre accatastate che servivano da rifugio per i portatori. Ce l'abbiamo fatta, siamo saliti quasi tutti, aiutati dal tempo e dall'integrità fisica, nessuno ha avuto mal di montagna ed i malesseri si sono limitati, per pochi di noi, ai primissimi giorni.

Un solo dispiacere: Paolo, grande amico, ha dovuto fermarsi a Paiju e non ha potuto gioire con noi. Ma torneremo, al più presto, fra queste montagne che ci hanno regalato emozioni forti ed hanno creato nuove amicizie da coltivare e consolidare.

Un grazie al CAI e a Trekking International che hanno reso possibile tutto ciò, che ci hanno fatto scoprire questo angolo remoto della terra ed un popolo da rispettare e, ove possibile, aiutare contribuendo alle opere già iniziate da varie nazioni.

Silvia Vitton



K2

cinquanta anni dopo

Ripensando, a distanza di alcuni mesi, al trekking al campo base del K2, tornano alla mente molte immagini e impressioni. Prima di tutto lo stupore di fronte agli spazi, soprattutto se commisurati a quelli, a noi abituali, delle Alpi. Per quanto si possa essere preparati alla grandiosità degli ambienti, si rimane egualmente impressionati di fronte alla distesa del Baltoro, alla continua serie di ghiacciai laterali che vi confluiscono, alle cime che lo fiancheggiano, non solo quelle conosciute e salite più volte, ma anche quelle innominate e probabilmente inesplorate, che superano per

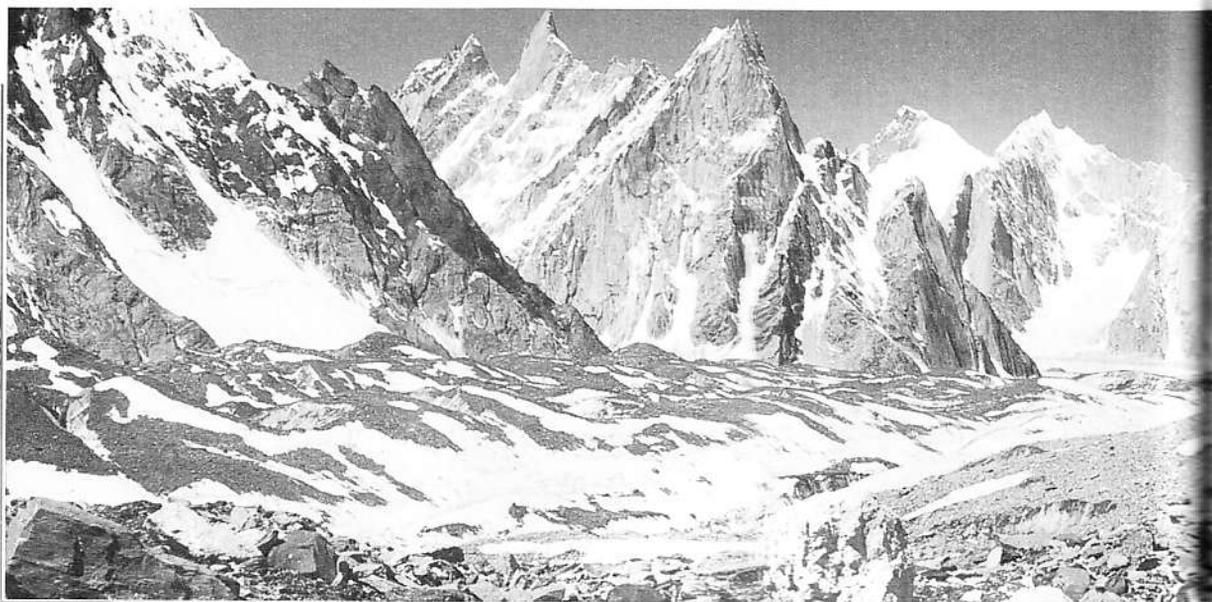
altezza ed imponenza i massicci alpini. Ma anche prima di percorrere il ghiacciaio del Baltoro l'ambiente offre motivi d'interesse: partendo da Askole, il villaggio da cui ha inizio il trekking, colpisce il contrasto tra il verde delle coltivazioni che lo circondano e l'aridità della valle del Braldo, il torrente che esce dal ghiacciaio; si percorrono chilometri senza traccia di vegetazione, tanto che è con sorpresa che, arrivando al campo di Paju, si vedono alberi e cespugli; il sentiero costeggia il Braldo, e talvolta è lambito dall'acqua, talvolta si innalza per superare balze rocciose che ostacolano



il passaggio. Proprio qui sta un'altra differenza rispetto all'ambiente alpino: il continuo alternarsi di salite e discese, sia lungo il torrente sia anche quando si percorre il Baltoro, tanto che alla fine di ogni tappa riesce difficile definire quanto dislivello sia stato percorso, anzi talora se si sia effettivamente guadagnata quota. D'altra parte proprio questo salire gradatamente (spesso si percorrevano più di dieci chilometri per alzarsi di poche centinaia di metri), ha permesso di non risentire dell'altitudine: infatti il dislivello di circa 2000 metri tra il punto di partenza, il villaggio di Askole, e il campo base, è stato compiuto in nove giorni su una distanza di parecchie decine di chilometri.

L'ambiente che impressiona maggiormente, però, è il ghiacciaio del Baltoro: il sentiero a volte aggira, a volte supera elevazioni di ghiaccio coperte di sfasciumi, che solo a tratti lasciano intravedere il ghiaccio sottostante; solo alle quote superiori compaiono le "vele", piramidi glaciali che spiccano sul grigio del pietrame. Si deve sempre procedere con attenzione perché il terreno è spesso insicuro, sia che affiori il ghiaccio, sia che questo sia ricoperto da pietre e ghiaia; un'altra difficoltà è costituita dall'attraversamento dei torrenti che escono dal ghiacciaio, in questi casi sono sempre presenti le guide, che con il loro aiuto permettono di attraversare in piena sicurezza. Le guide, quelle italiane e

quelle pakistane, il medico, i portatori: sono sempre stati presenti e attenti con competenza e cordialità, e hanno aiutato a superare i momenti di difficoltà che alcuni di noi hanno incontrato nel corso del trekking. In particolare mi hanno colpito la resistenza dei portatori, che portavano bagagli di circa 30 chili, e la loro sicurezza nell'attraversare torrenti e tratti di ghiaccio. Man mano che si sale, compaiono le cime più famose e imponenti: Uli Biaho, torri di Trango, Paju Peak, cattedrali del Baltoro, Gasherbrum, Mitre Peak, Broad Peak, alcune delle quali abbiamo visto solo per breve tempo a causa delle nuvole che le hanno parzialmente coperte. E proprio il peggioramento del tempo ci



faceva temere che non saremmo riusciti a vedere il K2, come era successo al gruppo che ci aveva preceduti: infatti al Concordia, l'ultimo campo prima del campo base, un forte vento non prometteva bene per il giorno successivo. Ma al mattino alle 4, quando ci siamo alzati per prepararci alla partenza, il tempo era splendido; una volta imboccato il ghiacciaio Godwin Austen, il K2 si è mostrato completamente libero da nubi e, man mano che procedevamo, come in uno zoom fotografico, ci appariva sempre più grande, permettendoci così di individuare gli speroni e le creste su cui sono state tracciate le diverse vie. Al campo base siamo stati ospitati nella grande tenda

bianca che conteneva la mensa e il deposito materiali della spedizione italiana; accanto a questa vi erano le tendine degli italiani e, a una certa distanza, le tende di una spedizione spagnola, che si apprestava a salire la Magic Line, la via che percorre lo sperone sud-sud ovest. Un motivo di rammarico è stata la scarsità del tempo, che non ci ha concesso di visitare il campo come avremmo voluto; infatti, poco dopo mezzogiorno abbiamo preso la via del ritorno. Quando poi, dopo un giorno di riposo trascorso al Concordia, ci siamo alzati per prepararci alla partenza, con grande sorpresa abbiamo visto tutto il campo coperto dalla neve caduta nella notte. Abbiamo avuto

così un'altra prova degli improvvisi cambiamenti di tempo e di temperatura che avvengono a quelle quote: nel giro di tre giorni siamo passati dalla nevicata e dal freddo, con temperature sotto lo zero, al caldo torrido (quasi 40 gradi) della tappa durante la quale abbiamo attraversato il Baltoro per scendere a Paju. Tornati ad Askole, abbiamo consegnato medicine ed indumenti al dispensario medico fondato dai Ragni di Lecco per ricordare un loro compagno caduto durante una spedizione al K2. L'ambulatorio, gestito da un infermiere locale con serietà e competenza, è particolarmente importante perché è il solo che fornisce assistenza in campo sanitario agli abitanti della zona.



Partecipanti delle sezioni del C.A.I. dell'Intersezionale:

Bergagna Franco, *Pianezza*
 Blandino Monica, *Bussoleno*
 Cavallo Gianfranco, *Rivoli*
 Giaccone Giovanni, *Alpignano*
 Gola Massimo, *Alpignano*
 Longhetti M. Gabriella, *Rivoli*
 Maffiodo Massimo, *Bussoleno*
 Maurino Mario, *Rivoli*
 Mirone Margherita, *Alpignano*
 Pauletto Massimiliano, *Rivoli*
 Pecchio Piero, *Rivoli*
 Pescivolo Sergio, *Rivoli*
 Pistoletto Piero, *Susa*
 Querio Antonietta, *Bussoleno*
 Salvatori Pierluigi, *Rivoli*
 Vitton Silvia, *Bussoleno*

Da Askole a Islamabad restano tre giorni di viaggio (il primo su una jeep, gli altri due su un pulmino), lungo i corsi del Braldo e dell'Indo. Questi sono stati, almeno per me, i momenti più disagiati e pericolosi di tutto il trekking: le strade sono strette e tortuose, a picco sui fiumi, nel primo tratto anche soggette a frane, ed è stato con sollievo che finalmente siamo arrivati a Islamabad.

A queste impressioni vorrei aggiungere una considerazione: la partecipazione di circa 600 persone ai trekking organizzati da maggio a settembre non può non aver avuto un impatto su di un ambiente dall'equilibrio così delicato

come è quello del Baltoro. A questo proposito mi auguro che il CAI diffonda i risultati del "Progetto ambientale trekking K2 2004" che, cito dal vademecum fornito ai partecipanti, "analizza e studia gli impatti ambientali legati alla frequentazione della montagna (...) in zone di particolare pregio ecologico". Infine una notazione sulla spedizione alla cima del K2: essa ha certamente contribuito a riportare l'attenzione sulla "montagna degli Italiani", ma a mio parere ha confermato che qualsiasi impresa esiste e ha risonanza non soltanto per il suo valore intrinseco, ma perché ne parlano i mass media. A sostegno di questo vorrei ricordare che in un'intervista pubblicata sul Corriere Valsesiano del 27 agosto 2004 Silvio Mondinelli ha dichiarato che, mentre nessuno o quasi ha parlato della via "da paura" da lui salita l'anno scorso sul Kangchenjunga, tutti quest'anno hanno parlato di "impresa storica" a proposito dell'ascensione al K2 solo perché c'erano tv e giornali.

Mariella Longhetti

